



Il business, le inchieste

Casandrino Due le donne tra i responsabili di un'azienda fornitrice di prodotti farmaceutici dichiarata fallita nel marzo 2015

Bancarotta fraudolenta, quattro arresti

Indagini molto complesse: distratto un milione di euro per costituire altre 2 società

Marco Di Caterino

CASANDRINO. I pericolosi giochi di "società". Di fronte all'inevitabile fallimento della loro società, gradatamente e costantemente, hanno iniziato a svuotarla di beni, risorse, capitali, arredi, facendoli confluire in due nuove società. Nomi diversi, ma stesso pacchetto di fornitori e

Beni, quali knowhow, avviamento commerciale, clientela, attrezzature e anche rimanenze di magazzino, che sono confluiti nelle due nuove realtà aziendali. Ma non solo questo. Gli amministratori della società fallita, hanno consegnato al curatore fallimentare, scritture contabili parziali o tali da rendere impossibile l'esatta ricostruzione del patrimonio societario (quello della Infotech Logistica) e quella del volume di affari, proprio per depistare le indagini contabili e far "sparire" così quello che ancora di valore era nella disponibilità dell'azienda fallita.

Per questo motivo, contestualmente all'esecuzione delle misure cautelari, i militari del nucleo di Polizia Tributaria del comando provinciale di Napoli, hanno dato luogo a un decreto di sequestro preventivo ed equivalente a quello sottratto dal fallimento della "Infotech Logistica srl". Le fiamme gialle hanno dunque sequestrato le quote societarie e l'intero patrimonio delle nuove aziende, tramite le quali gli indagati hanno continuato a fare affari, ed effettuato perquisizioni in tutti gli immobili nella disponibilità di questi bancarottieri.



L'operazione
Condotta dalla Guardia di Finanza su richiesta della Procura di Napoli Nord

Ieri i militari del nucleo di polizia tributaria del comando provinciale di Napoli, hanno arrestato quattro persone, finite agli arresti domiciliari, tra le quali due donne, responsabili dell'azienda "Infotech Logistica srl" di Casandrino, dichiarata fallita nel marzo del 2015 - operante nel settore della fornitura di prodotti farmaceutici. Le fiamme gialle hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari, disposta dal gip presso il Tribunale di Napoli Nord, su richiesta dalla Procura di Napoli Nord, che ha visto lo stesso procuratore aggiunto Domenico Airoma in prima linea a coordinare un'indagine davvero difficile e complicata, per quella sorta di labirinto societario costruito per nascondere i beni della società fallita.

In particolare l'inchiesta ha consentito di accertare che i quattro indagati, per alcuni mesi hanno distratto dalla massa fallimentare - i beni e i soldi dell'azienda fallita - ingenti economiche e finanziarie per circa un milione di euro, servito a costituire due nuove società, pure impegnate nella fornitura di farmaci, sottraendo così ai creditori di quella fallita nel 2015, parte o tutti i loro crediti. Con questo "giochetto" di fatto è stata spolpata di ogni bene la "Infotech Logistica srl".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I trucchi Basta condurre una azienda allo stremo e poi ricomparire con una pulita Dal finto fallimento ai prestanomi: come fare i soldi facili

CASANDRINO. Altro che paradisi fiscali esotici. La vera cuccagna per bancarottieri, più o meno fraudolenti, evasori delle imposte, imprenditori dal fallimento facile, o peggio che comprano auto di lusso o si gettano in speculazioni di ogni genere con i contributi assicurativi dei loro dipendenti, sta proprio nel Bel Paese. Quello che segue è solo un rapidissimo vollo radente su come fare soldi facili.

Iniziamo dal fallimento programmato. Nel senso che il titolare dell'azienda, fa sparire tutti i suoi beni proprio in quei termini di legge

per i quali non è possibile procedere al sequestro, svende sotto costo i suoi prodotti, e poi si dichiara insolvente con i creditori, che sperando in una improbabile transazione, finiscono per perdere anche quel poco di percentuale sulla somma dovuta. Nel settanta per cento di questi «fallimenti programmati», come spesso ha accertato la Guardia di Finanza, il fallito tempo da uno a sei mesi, risorge per incanto, ma sotto mentite spoglie, con un'altra azienda pulita. Pronto magari per un altro giro. Lo step successivo è quello della bancarotta fraudolenta,



che a differenza di quella semplice (prodotti, non ti pagano le fatture, non saldi con i fornitori) prevede un vero e proprio piano, molto complesso e con diversi scopi. Piloti l'azienda verso una situazione di passivo. Prima di arrivare al limite, si inizia una sorta di spoliazione facendo letteralmente sparire macchinari, tecnologie, merce, e soprattutto il contante. Poi o con prestanomi, o con le classiche «teste di legno», tutto quello che si è volatilizzato dalla prima azienda già in coma o bella che andata, ricompare in altre società che operano nello stesso set-

tore di quella poi dichiarata fallita, e oramai impoverita di tutto. Pure gli impiegati pagano un loro prezzo su questi «giochi di società», se vengono riassunti nelle nuove aziende, ricevono uno stipendio decurtato tra il 30 e il 40 per cento, e magari si è anche volatilizzata la buonuscita, perché quei soldi sono stati incassati dal titolare. Magari per uno yacht, una villa ai Caraibi, o per qualche speculazione finita in un niente. E questo è solo la punta di un immenso iceberg.

m.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giugliano Scena muta del fieraio di Pianura, accusato del duplice delitto di Immacolata Assisi e Luigi Simeone

Omicidio dei coniugi, Riano non parla al processo

Tre ore di interrogatorio ascoltata la fidanzata silenzio invece dei familiari

Mariano Fellico

GIUGLIANO. Non ha risposto al giudice. Non ha voluto dire nulla. Ha perso così l'ultima opportunità di spiegare cosa sia successo il 18 aprile dello scorso anno quando furono assassinati Immacolata Assisi e il marito Luigi Simeone, marito e moglie e i loro corpi gettati nella cava di Masseria Monticelli in via Ripuraria.

Unico imputato è il 28enne fieraio di Pianura Antonio Riano. Nell'udienza, il presidente della Corte d'Assise del tribunale di Napoli Carlo Spagna, ha ascoltato una teste in particolare: la fidanzata del giovane, Anna Saraiello. La donna ha risposto alle domande ed ha tenuto a sottolineare di "perdonare il fidanzato". Lo ha perdonato per aver falsificato l'atto di compravendita della casa in cui vivevano i coniugi uccisi ed è certa che «Antonio non li ha uccisi». Tre ore di interrogatorio in cui ha spiegato la sua versione dei fat-



ti. Ma il presidente della Corte d'Assise ha voluto ascoltare anche i familiari dell'imputato che però si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. L'indagine, il movente del duplice ed efferato omicidio, gira intorno a quell'appartamento al quarto piano di via Colonne tra Giugliano e Melito. Un appartamento messo in vendita dalla coppia di coniugi che avevano deciso di trasfe-

Le vittime
Luigi Simeone e Assunta Assisi i coniugi uccisi il 18 aprile del 2015

rirsi ad Aversa, vicino alla sorella della vittima. Nella scorsa udienza in aula fu ascoltato il notaio che negò la firma sull'atto di compravendita dell'appartamento di via Colonne a Melito, affermando che il documento era una sorta di «copia e incolla», un «collage di vari pezzi giuridici messi insieme senza una logica da chi non sa cosa scrive» e in più «il numero di atto è relativo a quello dell'acquisto dell'appartamento da parte della coppia uccisa e risalente a diversi anni fa».

Già fissate due udienze: il prossimo due novembre, quando in aula verrà a deporre il capo della polizia Scientifica della Questura di Napoli, mentre l'altra il 29 novembre, data in cui ci sarà la sentenza. Riano, secondo le accuse, è stato inchiodato da vari elementi: un'impronta digitale sul sangue della vittima sulla portiera del taxi di Luigi Simeone, e poi dei fogli di giornale sporchi di sangue nel bagagliaio della sua autovettura, e le celle telefoniche e le telecamere di videosorveglianza. Tutte prove portate alla luce grazie al lavoro degli agenti Scientifica del Commissariato di Giugliano diretti dal primo dirigente Pasquale Trocino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S. Giuseppe Vesuviano

Il Riesame lo riabilita Ghirelli torna in giunta

Enrico Ghirelli rientra nell'esercizio delle sue funzioni di assessore del Comune di San Giuseppe Vesuviano. Ieri il nuovo ingresso in giunta dopo che il Tribunale del Riesame di Nola ha annullato il provvedimento di sospensione emesso dal Gip dello stesso Tribunale, lo scorso luglio. «Sono sempre stato sereno in quanto ho sempre avuto incondizionata fiducia nella magistratura. La motivazione del Riesame non lascia adito ad alcun dubbio». Il Tribunale ha motivato la decisione affermando che è del tutto estraneo alle vicende contestate di un tentativo di concussione per organizzare una manifestazione nei pressi dell'ex area Ffss. Il Riesame ha affermato che Ghirelli si è mosso ed ha articolato la sua condotta solo ed esclusivamente nell'interesse della città.

Pino Cerciello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grumo Nevano

Trafficante di manodopera: preso ras della mafia bengalese

Marco Di Caterino

GRUMO NEVANO. Il ras dei trafficanti di uomini era riuscito ad evitare le manette lo scorso settembre, quando un blitz degli agenti della squadra mobile di Napoli decapitarono con sei arresti, su richiesta della Dda, il cartello della mafia bengalese operante tra Casandrino e Grumo Nevano. Un'organizzazione che gestiva con il metodo mafioso, l'immigrazione clandestina di operai bengalesi, destinati poi ad ingrossare le fila di quei veri e propri schiavi, costretti a lavorare nelle piccole aziende per la confezione di capi di abbigliamento, per 11-14 ore e con la paga di un euro al giorno.

Ieri dopo due settimane di vera caccia all'uomo, gli agenti della mobile napoletana hanno individuato e arrestato Akbar Sheikh, di 38 anni, del Bangladesh, prima che potesse espatriare. L'uomo, considerato una delle «menti» del traffico di esseri umani, è stato rinchiuso nel carcere di Poggioreale, dove sono detenuti gli altri sei complici, in attesa dell'udienza di convalida. Le indagini, iniziate nel 2014 grazie alle denunce di alcuni connazionali degli arrestati, hanno consentito di scoprire nella provincia a nord di Napoli, di una vera e propria organizzazione criminale, composta da bengalesi da anni residenti tra Casandrino, Grumo Nevano e Sant'Antimo, titolari di piccole aziende tessili, praticamente sconosciute al fisco, e per questo ritenute responsabili dei roghi tossici, con i quali vengono date alle fiamme, decine di quintali di scarti di stoffa.

Gli arrestati contattavano in patria operai tessili e sartori con la promessa di posti di lavoro per niente pesanti. E per essere inseriti nell'elenco di chi doveva venire a lavorare in Italia con un posto già assicurato, bisognava sborsare tra i 10 e i 12 mila euro, da pagare in patria. Ottenuto il nulla osta a tempo determinato per l'ingresso in Italia, rilasciato grazie a false dichiarazioni firmate da imprenditori agricoli compiacenti per un lavoro stagionale in campagna, entravano nel nostro paese.

L'organizzazione li prelevava in aeroporto grazie ad un altro componente della gang dei trafficanti di uomini, per essere condotti fino a Casandrino, ma anche a Grumo Nevano e a Sant'Antimo, dove veniva ritirato il passaporto. Senza più documenti, erano costretti ad accettare di lavorare nelle fabbriche lager, due delle quali sono state sequestrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

